



Archdiocese
of Toronto

Catholic Pastoral Centre
1155 Yonge Street
Toronto, Ontario M4T 1W2
T 416.934.0606
www.archtoronto.org

Spesso, Gesù è chiamato “l’uomo per gli altri.” E certamente lo è. Egli è colui che non si aggrappa alla Sua uguaglianza a Dio, ma uno che si è svuotato di Se stesso, venendo su questa terra non per sé, ma per gli altri. In questo atto, Egli rende presente nel nostro mondo l’amore generoso che si esprime proprio nell’essenza di Dio e della beata Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo “essere per gli altri” è ciò che nostro Signore Gesù ci mostra. È uno spirito di generosità, uno spirito di dimenticanza di se stesso anche quando, come nel Suo caso, il se stesso era l’Onnipotente Dio. Dimenticarsi di sé e prendersi cura degli altri.

Quando ci impegniamo a realizzare i nostri interessi, ci intrappoliamo in noi stessi, ed affondiamo. Quando ci dimentichiamo di noi stessi e ci interessiamo al prossimo, allora scopriamo noi stessi. Comprendiamo chi siamo non attraverso una pianificazione di ciò che faremo, ma nel modo in cui ci mettiamo al servizio delle necessità del prossimo. È questo “essere per gli altri” che rappresenta l’essenza della nostra vita in Cristo, e che ci conduce ad imitare nostro Signore Gesù che ci ha mostrato la strada da seguire.

Eppure, per esperienza, sappiamo che raramente ci comportiamo così. Troppo spesso non adoriamo l’amore generoso che troviamo nel Padre, il Figlio e lo Spirito Santo -la Santissima Trinità, ma siamo devoti a quella trinità sacrilega di me, io stesso ed io. Siamo solo interessati a noi stessi, a me, al mio benessere e non a quello del nostro prossimo.

Ricordo di aver sentito di una persona che accanto alla porta di casa, aveva affisso un piccolo cartello con su scritto, “Dio è primo, il mio prossimo è secondo ed io son terzo.” È questo l’atteggiamento corretto .

Quando amiamo Dio, amiamo il prossimo ed è così che ritroviamo noi stessi. Al contrario, ci si può immergere nel proprio ego, nel proprio essere, “Cosa è che voglio?” “Cosa ottengo?” E non si è mai felici poiché ci siamo ridotti a espressione dei nostri desideri. Una condizione senza futuro. Non c’è vita in questo. Quando facciamo questa scelta, come ha detto una volta una persona molto saggia, “Quando siamo totalmente avvolti in noi stessi, siamo veramente un pacchetto molto piccolo.”

Questo tipo di ego, il “trovare se stesso in sé” è una tentazione costante. È qualcosa che troviamo già nei primissimi giorni, nelle prime pagine delle Sacre Scritture, dove troviamo Adamo ed Eva, l’uomo e la donna, nel Giardino, che desiderano il potere di poter controllare tutto, “Voglio avere il controllo di tutto il giardino... per me.”

Fu un fallimento. Completo. E partirono, via nel mondo a guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. Dall'inizio, nel profondo della nostra condizione umana timbrata dal peccato originale, abbiamo questo egoistico senso di "lo voglio per me." E quando facciamo questa scelta, non abbiamo futuro. E non troviamo neanche quella felicità che eravamo convinti di conquistarci con l'essere in controllo di tutto. Troveremo invece, alla fine, solo miseria. Saremo un'isola di miseria e solitudine. Tante persone, tutte sole. Non è questo il futuro. C'è una via migliore. Come ha detto John Donne, "nessuno è un'isola completamente racchiusa in sé." Dobbiamo cercare, riflettere e trovare modi per imitare nostro Signore Gesù nell'essere per il prossimo. Dimenticandoci di noi stessi, scopriamo chi siamo nella vita di discepolato. Questo è ciò che Gesù ci chiama a fare.

Le Letture di oggi, ci parlano proprio di questo. Ce lo presentano nella prima Lettura tratta dal Libro della Sapienza (Sapienza 2:12, 17-20), che essenzialmente predice il nostro Signore, colui che è retto, che è pieno di santità e non di egocentrismo. Intorno a Lui, la gente non riesce a sopportare la Sua presenza: la gente è così egoista che non può tollerare la presenza di chi vive una vita d'amore generoso. Nella Lettera di San Giacomo, egli ci dice che dove regna gelosia e ambizioso egoismo ci sarà disordine e malvagità di ogni tipo. (Giacomo 3:16). Disordine nel cuore, disordine nella collettività. Quando ognuno si interessa solo a se stesso, non troveremo pace. La saggezza che viene dall'alto, che il Signore ci dà è pura, pacifica, arrendevole, consapevole del prossimo, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità o ipocrisia. Il raccolto di giustizia è seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace. (Giacomo 3:17-18)

Egli ci parla di questi conflitti e dispute tra persone, ma come sorgono? Ai suoi giorni, nei primi giorni della nuova chiesa, c'erano conflitti e dispute. C'erano guerre, rivoluzioni e innumerevoli battaglie attraverso tutto l'Impero Romano. Nell'ambito stesso della Chiesa c'erano conflitti, lotte; e lo constatiamo perfino negli Atti degli Apostoli. Non ci fu un periodo d'oro. Il peccato originale è sempre stato presente, dall'inizio. Dobbiamo fare attenzione a questo e, cogliendo l'invito di Cristo, riuscire a superarlo, a sfuggirne la presa, grazie a quell'amore altruista, misericordioso che troviamo in nostro Signore Gesù.

La lettera di San Giacomo spiega che questi conflitti scaturiscono dai tuoi desideri in guerra tra loro. Vuoi qualcosa che non possiedi, e uccidi. Brama qualcosa che non puoi ottenere e ti scagli in dispute. (Giacomo 4:1-2) È un tipo di egoismo, che può esprimersi nelle forme più svariate, che sia nella società,

nelle singole parrocchie, nei nostri cuori, nelle famiglie. Questo tipo di ego, questa dominanza di sé è sempre fonte di distruzione. Quando invece ci interessiamo agli altri, quando cerchiamo il benessere comune senza chiederci “cosa me ne viene?” Ma piuttosto, “come posso meglio aiutare tutta la collettività?” Allora scopriamo che la nostra è una vita di pace. E sono tante le persone che lo hanno scoperto. Persone impegnate nel volontariato: al servizio di altri ci dicono sempre, “ricevo indietro molto di più di quanto contribuisco.” Quando ci dimentichiamo di noi stessi e desideriamo essere al servizio di un'altra persona o di una comunità, scopriamo il nostro essere. E troveremo la felicità.

Qualcuno una volta disse, “Quando cerchi il benessere individuale, raramente troverai il benessere comune, ma se ti impegni nel fare il benessere di tutti, allora troverai anche la tua personale pace e felicità.” Nel Vangelo di Marco (Marco 9:30-37) troviamo colui che fu predetto nel Libro della Sapienza. Gesù è colui che estende la mano al prossimo, che cura, serve, ama, dona se stesso agli altri e questi non riescono a sopportarlo. Egli ci dà l'esempio, perfino sulla croce, “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.” In un mondo di egoismo ed ego, Gesù ci indica la strada per amare generosamente,

Basta sentirli i Suoi discepoli come discutono, “Chi sarà il primo? Chi sarà il più importante? Chi sarà il primo a raggiungere la vetta del palo della cuccagna?” Una delle grandi pene del nostro Signore fu l'egoismo dei Suoi discepoli. Ed il Signore allora disse, “Se qualcuno vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti e il servitore di tutti.” (Marco 9:35). Ecco cosa siamo chiamati ad essere - i servitori di tutti. Se ci dimentichiamo di noi stessi e cerchiamo di essere al servizio di altri, allora scopriremo chi siamo, troveremo la felicità e vivremo veramente. E questo è il cuore e l'essenza dello spirito dell'amministrazione dei doni.

Un amministratore non è il padrone. Un amministratore è il servo al quale sono stati affidati i beni del padrone. Ed il padrone - il Signore Dio - ci ha affidato tempo, talento e tesoro. Soprattutto, Egli ci ha dato del tempo su questa terra. Le tante e varie capacità che abbiamo, non ci appartengono. Perfino la nostra stessa vita non è nostra. Ci è semplicemente stata affidata. Noi non siamo che amministratori della nostra vita, dei doni ricevuti, del tempo che ci è stato dato. Ed il tempo su questa terra non è infinito. Dobbiamo prepararci ad incontrare il Padrone alla fine della nostra vita. Egli non ci chiederà - quanto hai accumulato per te stesso? Quando successo hai ottenuto? Quanto in alto sei riuscito a giungere nella graduatoria della fama su questa terra? Egli invece, ci chiederà, “Hai amato il Signore Dio tuo con il cuore, la mente e spirito? Hai

amato il tuo prossimo come te stesso? Sei stato un bravo amministratore del tempo che ti ho consegnato o hai cercato di tenertelo stretto tutto per te?”

Dobbiamo avere nel cuore lo spirito dell'amministrazione dei doni. Noi siamo servi, soltanto servi. Dio ci ha consegnato molti tesori e ci chiede di renderli fruttuosi nel corso di questa vita, di qualsiasi tipo essi siano (come ci dice San Paolo, ognuno di noi riceve doni diversi). Invece di chiederci “come posso utilizzare questo o quello per avere successo?”, dovremmo domandarci “come posso meglio utilizzare questi doni che il Signore mi ha dato, per renderli produttivi, creativi?” Non si deve pensare come riuscire a spingere se stesso davanti a tutti, ad essere il primo come gli Apostoli stavano cercando di fare, ma interrogarci a come meglio utilizzare quei doni che il Signore ha dato ad ognuno di noi.

In ogni collettività esiste un grande panorama di doni, e sono tutti ognuno diverso dall'altro. Come posso meglio utilizzare questi doni di cui sono un fiduciario, un amministratore per assistere un altro servitore come me? Aiutare gli altri, mostrare amore per il prossimo, dimenticare se stesso nella generosa donazione del proprio tempo, soprattutto, al servizio dell'intera collettività. Non pensare ai propri programmi, ma alle necessità della persona accanto, del proprio vicino o di uno sconosciuto in stato di bisogno; oppure a quelle della comunità parrocchiale o della collettività in generale. Come posso evitare di pensare a me stesso ed alle mie aspirazioni ed essere un vero amministratore dei doni che Dio mi ha affidato, in modo particolare quel dono di tempo limitato che ho a disposizione su questa terra?

Ma se lo facciamo, se ci dimentichiamo dell'io, del me stesso e del nostro ego, pensando invece ad altre persone o alla collettività e come meglio posso servirla, allora le nostre comunità saranno serene. Saranno colme di gioia e di esempio - guarda. diranno. come i Cristiani si amano l'un l'altro E la gente sarà attratta.

L'amministrazione dei doni è evangelico. Attrae la gente. Nessuno vuol far parte di un gruppo di persone egoiste e litigiose. Se ci dimentichiamo di noi stessi, come il Signore ci chiede -nell'invito ad imitarlo, allora la gente sarà attratta da questo atteggiamento, commentando, “Guarda come i Cristiani si amano l'un l'altro. Cosa devo fare per avere quella gioia che hanno loro?”

Questa è la nostra missione: essere fedeli discepoli del Signore, pensare agli altri imitando “l'uomo per gli altri” e riconoscere che Dio è primo, il mio prossimo è secondo ed io son terzo. Cioè, essere un fedele amministratore. Amministratore dei doni che Dio mi ha dato, specifici per la mia vita al servizio

di Dio, per l'amore di Dio e l'amore per il prossimo. In questo modo, alla fine della vita - che avverrà un giorno che non sappiamo, e certamente molto prima di quanto pensiamo - possiamo attendere con gioia l'incontro con l'amorevole Signore e sentire quelle parole, "Bene, servo buono e fedele. Prendi parte alla gioia del tuo padrone."